

# Spiagge, subito la legge sulle concessioni



**Tiziano Arlotti**  
DEPUTATO PD

**L'**Italia necessita con urgenza di una legge che disciplini le concessioni sul demanio marittimo: un provvedimento capace di armonizzare le normative europee sulla concorrenza con le caratteristiche orografiche del nostro paese (che con i 7.458 chilometri di costa si distingue per la sua specificità in ambito comunitario) e con il vasto e diversificato tessuto imprenditoriale dell'offerta ricettiva turistica italiana; il settore balneare, composto da oltre 30.000 piccole aziende, spesso familiari, occupa oltre 300.000 dipendenti e riveste un ruolo rilevante per l'attrattività del Belpaese. Nel 2008 è stata aperta, nei confronti del nostro paese, una procedura di infrazione sulla disciplina che prevedeva la conferma delle concessioni e la preferenza accordata al concessionario uscente. Principi che sono stati ribaditi proprio nei giorni scorsi dall'Avvocato Generale della Corte di Giustizia europea che ha altresì dichiarato incompatibili le norme italiane, che avevano prorogato dal 2015 e fino al 2020 le assegnazioni in essere, con il diritto comunitario.

Entro primavera 2016 dovrebbe arrivare la sentenza definitiva della Corte di Giustizia Europea e non possiamo attendere con inerzia questa decisione che avrà rilevanza per il settore e per la capacità attrattiva dell'Italia.

Il Pd, con la scorsa Legge di Stabilità, ha cercato di salvaguardare le aziende che non potevano sopportare i nuovi canoni sperequati (OMI) istituiti nel 2007, prevendendo una norma che ha sancito la sospensione fino al 30 settembre 2016 dei procedimenti amministrativi pendenti, alla data del 15 novembre 2015, per oltre 200 imprese balneari "pertinenziali".

I tempi quindi stringono e una revisione complessiva della materia non è rinviabile: l'intero settore aspetta una normativa definitiva che, nel rispetto della valenza dei vincoli comunitari sappia valorizzare le peculiarità italiane. È quindi opportuno che il Governo - pienamente consapevole delle difficoltà del comparto - coinvolga attivamente di tutti i livelli istituzionali (Conferenza delle Regioni e Anci) e le associazioni di categorie interessate.

Dopo aver già subito un drastico calo degli investimenti, il settore ha dovuto competere con altri paesi europei che nel frattempo hanno potuto godere del benevolo trattamento della Ue. Se per altre nazioni infatti, come la Spagna, si è cercato di conciliare la tutela ambientale con il diritto di proprietà degli immobili, in Italia, dove le coste sono prevalentemente attribuite al Demanio Marittimo, non si può calpestare, in nome della libera concorrenza, il diritto ad avere riconosciuti gli investimenti effettuati o in fase di ammortamento delle imprese coinvolte e anche lo stesso valore commerciale e di avviamento.

La durata delle nuove concessioni dovrà essere quindi sufficientemente lunga (da un minimo di 10 a un massimo di 30 anni) per remunerare gli investimenti effettuati dalle aziende nel rispetto dei vincoli, della sostenibilità ambientale, mentre dovranno essere previsti indennizzi con perizie giurate per coloro che le gare non le vinceranno.

La legge dovrà inoltre definire canoni demaniali secondo criteri che tengano conto della valenza turistica, dei luoghi e della tipologia delle strutture presenti; dovrà individuare parametri oggettivi, per evitare pareri discordanti della magistratura, sulle "facili o difficili rimozioni"; dovrà prevedere che i bandi degli enti locali a "evidenza pubblica" siano comunque effettuati solo in presenza di una pianificazione urbanistica territoriale preventivamente adottata dai comuni interessati e coinvolgere l'ANAC per contrastare pericoli di infiltrazioni nelle gare e infine valorizzare il valore delle professionalità acquisite e documentate.

Per tutelare infine la libera concorrenza andrà anche stabilito il numero massimo di concessioni di cui un soggetto economico, direttamente o indirettamente, possa essere titolare in una stessa località. Non vorremmo proprio che, seguendo troppo alla lettera le indicazioni dell'Europa, si promuovesse un monopolio legalizzato.

